la Parola

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa | anno XXXI n. 3 - Giugno 2019

Chiesa "Famiglia di Famiglie"

Papa Francesco dall'inizio del suo pontificato ci sta proponendo un modello di Chiesa più aderente al Vangelo, una Chiesa "povera per i poveri", che potremmo chiamare *Chiesa della tenerezza* (Cfr. EG 85 e 288).

È una visione di Chiesa, per certi versi, rivoluzionaria, perché aperta alla novità dello Spirito. La storia della chiesa e la teologia ci insegnano che lo Spirito, attraverso il Vangelo, continuamente rinnova la Chiesa; lo Spirito - in questo nostro tempo - ci invita con urgenza ad aprire "le finestre" delle nostre comunità per farvi entrare l'aria fresca della fedeltà a Cristo e al Vangelo.

Questa visione di Chiesa ci aprirà ad una visione più positiva dell'essere comunità chiamata ad evangelizzare e ad educare e ad aprirci ad una concezione più propositiva della parrocchia, vista non più come un'entità burocratica preoccupata unicamente di "presidiare i propri confini", ma come una realtà viva che è chiamata a custodire la forza attrattiva e irradiante del Vangelo verso il mondo della vita. In questa prospettiva la parrocchia viene fortemente rivalutata nella sua identità e nella sua missione. Papa Francesco, nel n. 28 dell'*Evangelii gaudium*, riserva parole significative sulla Parrocchia, presentandola come una struttura pastorale ancora valida, che non è né anacronistica, né superata: "Sebbene certamente (la Parrocchia) non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere *'la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie'*. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi. (…) È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario".

Camminare verso questo modello di Chiesa significa anche impegnarsi a costruire una dinamica ecclesiale capace di essere "famiglia di famiglie". Una Chiesa che vuole essere "famiglia di famiglie" si propone - come insegnava san Giovanni Paolo II - come "casa e scuola di comunione" (Cfr. NMI 43 e 45), che pone la priorità pastorale non tanto sulle iniziative concrete da programmare, ma soprattutto sulla promozione di un'autentica *spiritualità della comunione*. Questa spiritualità dovrebbe divenire il principio educativo unitario. Questa scelta di campo aiuterà anche a "vedere ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio". Volendo calare questa prospettiva di Chiesa "famiglia di famiglie" nel concreto, significa anche credere, senza stancarsi, nel valore della *sinodalità*, ovvero nel valore del camminare insieme e del sapersi ascoltare. Una comunità "famiglia di famiglie" sa valorizzare il più possibile anche gli organismi di partecipazione, e tra questi in particolare i *consigli pastorali*. Infatti, se vogliamo camminare con decisione e convinzione verso questa meta, dobbiamo coltivare e valorizzare gli *spazi della comunione*, giorno per giorno, ad ogni livello (Cfr. NMI n. 43 e 45).

La Chiesa italiana - dopo il Convegno di Verona, nella nota pastorale che raccoglieva i frutti delle riflessioni emerse nei lavori del convegno - al fine di raggiungere questi obiettivi, invitava ad attrezzarsi di disciplina, concretezza, gesti coerenti in grado di coinvolgere non solo le persone, ma anche le comunità. Un modo di concretizzare questo stile comunionale è praticare la *corresponsabilità*. Questo atteggiamento, coltivato progressivamente e decisamente, è insieme premessa e frutto del camminare insieme e del sapersi ascoltare, con rispetto, stima, attenzione, senza pregiudizi e prevenzioni di sorta.

La corresponsabilità nella vita di una comunità ecclesiale "è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere scelte che riguardano tutti". Questo esige anche che le nostre comunità divengano concretamente anche *spazi di discernimento*, non solo sociologico, ma "spirituale", ovvero di apertura alle novità dello Spirito, che attraverso un ascolto docile e permanente della Parola di Dio e delle esigenze del popolo, vuole farci camminare sui sentieri di un'autentica evangelizzazione (Cfr. CEI, Rigenerati ad una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all'uomo, n.24). Questo ci consentirà di effettuare un vero *discernimento pastorale* che ci renderà sempre più comunità che sa "illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare" (Cfr. EG 273) e che, quindi, è in grado di gustare e far gustare la gioia del Vangelo. La Chiesa "famiglia di famiglie" non è altro che la comunità dei discepoli di Gesù, di Gesù che camminava con la gente ed entrava nelle case; che incontrava tutti con uno sguardo di amore e di misericordia; che guariva e liberava; che "aveva compassione" soprattutto verso i poveri, i malati, i deboli, i sofferenti nello spirito, i piccoli. Sognare una Chiesa "famiglia di famiglie" significa sognare un futuro che comincia oggi: significa costruire una comunità accogliente, libera, gioiosa e misericordiosa, che rigenera il tessuto relazionale con il perdono.

+ Ciro FANELLI
Vescovo

Comunicazioni Sociali

53ª Giornata mondiale

Tutti noi, sempre più, in misura maggiore, siamo immersi nel flusso della comunicazione digitale e abitiamo i social network, ambienti, linguaggi e strumenti che amplificano il desiderio e la possibilità per ciascuno di essere in relazione e quindi di arginare la solitudine. "Da quando internet è stato disponibile, la Chiesa ha sempre cercato di promuoverne l'uso a servizio dell'incontro tra le persone e della solidarietà tra tutti". Queste le parole che aprono il messaggio che il Santo Padre Francesco rivolge in occasione della 53ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, (2 giugno 2019) dal titolo: <<"Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25)." Dalle *social network communities* alla comunità umana>>.

La comunicazione digitale per essere rispettosa dell'umano deve avere il carattere della complementarietà.

La prima valutazione di questa realtà, il mondo di internet e quindi dei social network è dunque positiva come il Magistero della Chiesa ha saputo indicare, soprattutto dal documento del Concilio Vaticano II sulle comunicazioni sociali le cui prime parole latine, che danno il titolo al documento stesso, sono "inter mirifica", ovvero tra le cose meravigliose.

Ma a tutti noi non sfugge che non esiste una equivalenza tra gli strumenti del comunicare, in questo caso la comunicazione digitale nei social network, e la bontà intrinseca allo stile di utilizzo che ne segue. Emergono quindi le positività, accanto alle quali bisogna considerare con altrettanta e forse maggiore lucidità le ombre e i rischi reali.

Il papa nel messaggio si sofferma su tre metafore: la "rete", la "comunità", il "corpo e le membra".

Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti. Si pensi al fenomeno del cyberbullismo.

Ricondotta alla dimensione antropologica, la metafora della rete richiama un'altra figura densa di significati: quella della comunità. Una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi ... È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la social network community non sia automaticamente sinonimo di comunità.

La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare.

I rischi, a questo livello, riguardano soprattutto le giovani generazioni.

Un principio sul quale tutti dovremmo riflettere con sempre maggiore consapevolezza è che *non basta moltiplicare le connessioni perché aumenti anche la comprensione reciproca.*

Il rischio è quello che si costituiscono legami deboli e che piuttosto che una finestra sul mondo la rete possa diventare una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo.

Di fronte a tali sfide, quale può essere un'immagine capace di "riparare", un "farmaco" che possa aiutare a custodire l'integrità di un'autentica relazione?

Una possibile risposta può essere abbozzata a partire da una terza metafora, quella del corpo e delle membra, che San Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce ...La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità.

In definitiva basta non fare dei social network una scelta che penalizzi l'incontro in carne ed ossa. La comunicazione digitale per essere rispettosa dell'umano deve avere il carattere della complementarietà. Quando scriviamo un messaggio ci accorgiamo che le parole sono insufficienti, c'è bisogno di aggiungere una faccina che supplisce alla mancanza di un incontro fisico, il rischio è quello di creare fraintesi.

Il Papa ci dice, continuiamo pure ad utilizzare i social, ma non facciamo mancare il linguaggio essenziale che è quello del *dialogo*, dell'*incontro*, del *sorriso*, della *carezza*!

Don Mauro Gallo
Incaricato CEB Comunicazioni Sociali

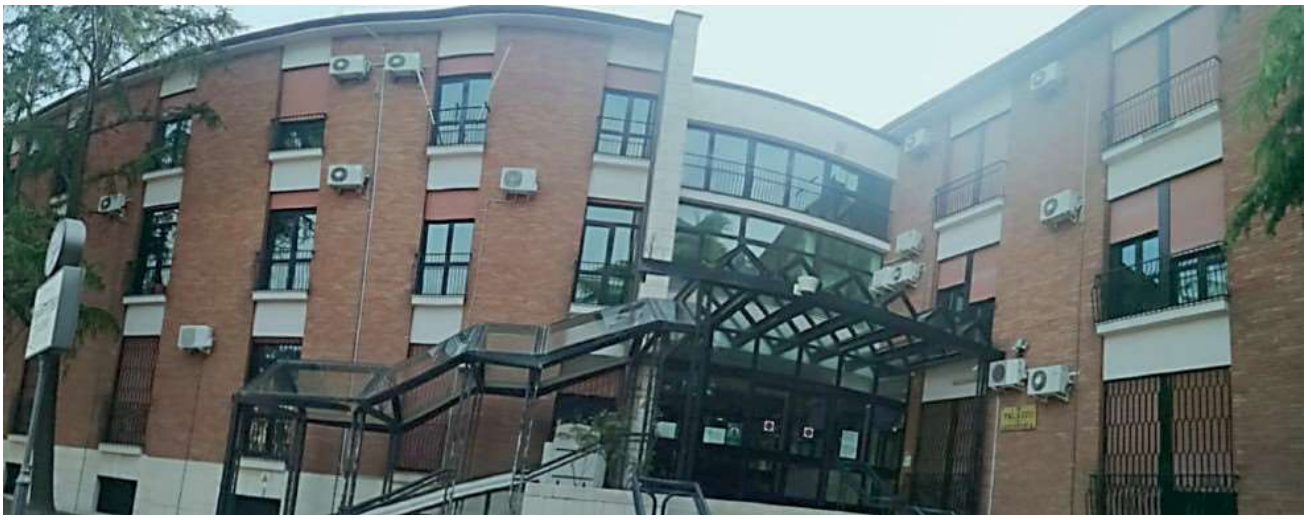
Il Tribunale di Melfi

Gli effetti della chiusura e le prospettive future

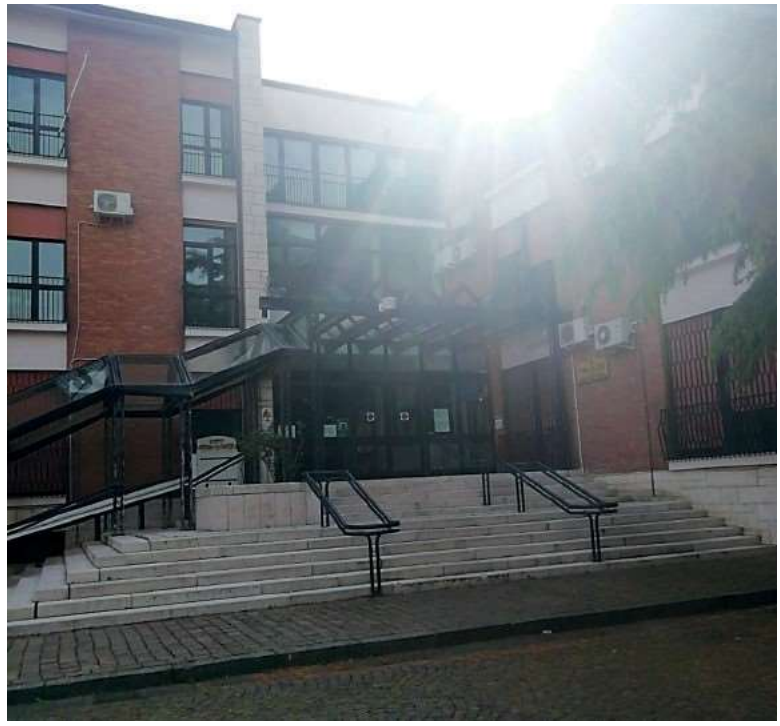
Sono trascorsi ormai oltre 5 anni da quell'infuocata estate del 2013 che culminò, il 14 settembre, con la soppressione dello storico Tribunale di Melfi ed il relativo accorpamento dello stesso e della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza.
Il decreto legislativo n. 155/2012 ha ridisegnato la geografia giudiziaria italiana procedendo alla soppressione di 220 sedi distaccate di Tribunale ed alla soppressione con relativo accorpamento di 37 Tribunali con la finalità di "*razionalizzare le spese di gestione della giustizia ed aumentare l'efficacia del sistema giudiziario*".
La decisione, adottata in una stagione di drastiche riforme economiche per razionalizzare la spesa corrente dello Stato, resistette alle dure ed articolate polemiche e criticità sollevate dagli operatori del mondo della Giustizia, in primis magistratura ed avvocatura.
Questi sostenevano che la soppressione d'importanti presidi di giustizia, quali ad esempio il Tribunale di Melfi, avrebbero comportato un importante rallentamento dell'attività giudiziaria, con ricadute importanti sul contesto locale, senza apportare alcun reale beneficio economico allo Stato.
A questo si aggiungeva la perplessità in Basilicata, di accorpare un Tribunale medio quale quello di Melfi, posizionato in un'area economica importante visto l'insediamento FCA e caratterizzata da un'attività criminale da sempre attenzionata dalle forze dell'ordine, lasciando operativo un Tribunale più piccolo quale quello di Lagonegro, ubicato in un contesto socio economico molto meno complesso.
L'accorpamento del Tribunale di Melfi a quello di Potenza ha portato un grande disagio agli operatori della giustizia dell'intera area del Vulture ed ha avuto ricadute indirette sulla popolazione locale, ma anche dell'intero territorio regionale.
I dipendenti del Ministero della Giustizia, gli avvocati, i tecnici, le forze dell'ordine hanno inevitabilmente avuto un aggravio nell'esercizio dell'attività lavorativa, con le problematicità connesse agli spostamenti per raggiungere Potenza e per l'inevitabile aumento dei costi di gestione per lo svolgimento delle pratiche connesse alla funzione ed all'attività professionale.

> L'accorpamento del Tribunale di Melfi a quello di Potenza ha portato un grande disagio agli operatori della giustizia

Non esiste uno studio specifico sulle ricadute dirette in termini socio economici della chiusura del Tribunale di Melfi; e' del tutto evidente però che sia per gli operatori, sia per i cittadini, sia per le attività economiche e commerciali ci sia stato un impatto significativo sull'organizzazione dell'attività economica e di vita, nonché in generale per l'accesso ai servizi di giustizia.
Anche sotto il profilo culturale, la perdita di un presidio di giustizia ha visto lentamente diminuire l'apporto che il *"mondo della legge"* offriva in termini di iniziative, di progettualità e di eventi formativi e divulgativi, al contesto territoriale del Vulture, con particolare riferimento alle interazioni con il mondo della scuola, delle



associazioni e delle professioni.
Queste considerazioni sarebbero persino trascurabili, se la riorganizzazione elaborata dal decreto legislativo n.155/2012 avesse poi raggiunto gli obiettivi di razionalizzare la spesa e migliorare l'efficienza del sistema giustizia.
Tralasciando una lettura di sistema sull'effetto della predetta riorganizzazione sul contesto nazionale, soffermandosi esclusivamente sul contesto provinciale, possiamo registrare come l'attuazione degli accorpamenti dei Tribunali, a distanza di 5 anni, sia ancora in fase di completamento.
Per realizzare il trasferimento logistico da Melfi a Potenza sono state utilizzate risorse ben superiori ai costi di gestione che il Ministero della Giustizia avrebbe dovuto sostenere per assicurare il funzionamento del presidio melfitano; le criticità registrate dal Tribunale di Potenza per assicurare il corretto svolgimento dei procedimenti (sistemazione aule, organizzazione del personale, arredi, strumentazione) sono state superate anche grazie all'apporto della Regione Basilicata e degli enti locali.



Come risulta dalla "Relazione sull'ispezione agli uffici giudiziari del Tribunale di Potenza" fatta dagli ispettori del Ministero della Giustizia nell'ottobre 2017 e relativa al periodo 01.10.2012 al 30.09.2017, pur assicurando il "regolare" svolgimento dell'attività giudiziaria, l'accorpamento ha necessitato di una serie di lavori di adeguamento della struttura, di revisione dell'organizzazione del personale, della ridefinizione dei ruoli processuali legata al sottodimensionamento dei magistrati; tali attività hanno comportato una apprezzabile lievitazione dei costi di gestione ma ancor di più hanno rallentato i processi di smaltimento del contenzioso, con effetti ancora riscontrabili sull'attività giudiziaria attuale.
Se misuriamo gli effetti della riforma rispetto all'efficacia del sistema giudiziario, pur al netto della complessità di valutazione oggettiva dell'operato dei singoli tribunali, registriamo un andamento negativo dei principali indicatori legati al sistema giustizia lucano.
Nell'analisi sulla Qualità della Vita delle Province Italiane, Potenza si colloca al penultimo posto (peggio solo Vibo Valentia) per la durata dei processi civili (883,6 giorni/media) e per le cause pendenti ultratriennali (45,5 % sul totale del contenzioso civile).
Considerando altri strumenti di rilevazione della cd. produttività dei Tribunali, che combinano il rapporto tra numero del contenzioso e organico della struttura, si registra un peggioramento costante dell'efficacia del sistema giustizia della Basilicata.
Come si legge nel predetta relazione ispettiva, con riferimento in particolare al settore civile, *"per quanto l'Ufficio abbia registrato un incremento tendenziale della produttività, i dati sopra riportati non permettono di reputare capace l'Ufficio di rispondere in modo adeguato alla domanda di giustizia".*
Tra le cause viene richiamato proprio la chiusura del Tribunale di Melfi e l'assenza di un adeguato apporto di magistrati e personale successivo all'accorpamento.
In conclusione, la riforma per ora ha causato un impatto sociale importante sui territori coinvolti senza raggiungere gli obiettivi specifici che il decisore pubblico aveva fissato.
Di recente, alla luce dell'impatto negativo della riforma sull'intero territorio nazionale, è stato istituito un gruppo tecnico di lavoro composto da funzionari della Commissione Giustizia e una delegazione del Coordinamento Nazionale per la Giustizia di Prossimità per produrre una proposta in grado di gettare le basi per la definizione dell'impianto di una norma che riapra i tribunali soppressi, da sottoporre alla valutazione del Ministero della Giustizia.
L'esito della consultazione appare incerto e complicato, anche alla luce della distanza di tempo (oltre 5 anni) dall'attuazione della revisione della geografia giudiziaria.
L'auspicio è che le riforme future tengano presente l'importanza di assicurare un sistema giudiziario efficace, perché «giustizia ritardata è giustizia negata» (Montesquieu) e come ci ricorda Papa Francesco «la giustizia è il valore primario indispensabile per il corretto funzionamento di ogni ambito della vita pubblica" e che "senza giustizia tutta la vita sociale rimane inceppata".

Giampiero TETTA

Il Reddito di Cittadinanza

Quale il contesto e quali le aspettative

Con l'avvento della legge n. 26 del 2019, che converte in legge il D.L. n. 4/2019, l'attuale Governo ha promosso e ottenuto l'introduzione del Reddito di Cittadinanza, facendo seguito ad un'altra misura adottata dal precedente Governo Gentiloni: quella del Reddito d'Inclusione (REI).

Il tema del Reddito di Cittadinanza, fortemente discusso prima della sua introduzione ed anche successivamente alla sua adozione, da tempo presidia il dibattito politico-istituzionale. La profonda crisi economica del 2007-2008 ha inciso drammaticamente sul tessuto economico sociale del nostro Paese. I dati della povertà "assoluta" hanno fatto registrare una forte impennata negli anni successivi, raddoppiando i dati statistici registrati negli anni precedenti. Le fonti statistiche più recenti evidenziano un dato di circa 1,8 milioni di famiglie in questa condizione, per una fetta di popolazione che si aggira intorno ai 5.000.000 di italiani, a cui va aggiunta quella frazione della popolazione che si trova in una condizione di povertà "relativa".

Il tema del contrasto alla povertà si è posto con urgenza negli anni post-crisi, tanto da indurre anche il precedente Governo a provare a fronteggiare le situazioni più drammatiche. Tuttavia, le risorse che si rendono disponibili per questo fine all'interno della nostra disastrata finanza pubblica sembrano assolutamente inadeguate a fronteggiare il grave problema.

> Urgono forme di coesione profondamente radicate nella cultura della solidarietà e della speranza

La nuova misura adottata, più di ogni altro precedente strumento, mette a disposizione un'importante dotazione finanziaria. Gode, infatti, di uno stanziamento di circa 6 miliardi di euro da destinare alle famiglie, al netto di altri interventi che investiranno gli aspetti organizzativi.

Al 30 aprile risultavano presentate 1.016.977 domande di Reddito di Cittadinanza, sulle quali gli uffici dell'Inps stanno conducendo i previsti controlli preliminari. Nel momento in cui si scrive, l'Inps è riuscita ad analizzare poco meno della metà delle richieste (472.970), 335mila delle quali (il 71%) hanno decretato l'erogazione di un importo superiore ai 300 euro, il 21% delle quali persino al di sopra dei 750 euro mensili. Il vituperato assegno da 40 a 50 euro è toccato solo al 7% dei percipienti.

Si comprende bene come, allo stato, risulti prematuro effettuare una disamina esaustiva del fenomeno in oggetto, tanto più che da più parti si vocifera di una insistente richiesta di rinuncia a questa misura di reddito, da parte di circa il 10% dei richiedenti, che alcuni ritengono motivata dalla inadeguatezza della somma messa a disposizione rispetto agli obblighi (Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e Patto per il lavoro e l'inclusione sociale) ed ai controlli previsti.

Si ritiene opportuno precisare che l'attuale strumento di contrasto alla povertà introduce 3 distinte misure: un sussidio di disoccupazione, un reddito per i poveri e un'integrazione al reddito delle pensioni minime.

Ai beneficiari viene richiesto un impegno leale con lo Stato, di prestare tempo alla comunità (da 8 a 16 ore) e di impegnarsi nella formazione. Bisogna essere cittadini italiani (o risiedervi da 10 anni) o europei. Niente macchine o moto nuove. Il reddito familiare deve essere sotto i 6 mila euro annui (di più in caso di casa in affitto, prima casa esclusa), l'Isee deve essere inferiore a 9.360 euro e i beni immobili non devono superare i 30mila euro.

Nell'idea del legislatore si è fatta strada l'idea di un percorso *propedeutico,* dove prima va recuperato l'individuo e incluso nella comunità e poi avviato al lavoro. Tuttavia, si ritiene opportuno rimarcare come il lavoro non sia una condizione *necessaria e sufficiente* per uscire dalla povertà. Più della mancanza di lavoro fanno precipitare nella povertà la perdita della salute (propria o di un familiare) e della casa. Il 50% delle persone coinvolte da politiche sociali ha una occupazione, ma con retribuzioni troppo basse (*working poor*) per vivere decorosamente. Questo per sottolineare la complessità della corretta interpretazione del problema "povertà", in cui la mancanza di lavoro è solo uno degli aspetti da prendere in considerazione, per quanto assolutamente primario.

Questo nuovo impianto normativo si ritiene abbia il merito di tentare di modernizzare e di riconsiderare il valore del nostro welfare, di mettere a tema la perequazione sociale, sia pure in termini di segnale di inversione di tendenza, di destinare importanti risorse umane e finanziarie al sistema della politiche del lavoro, pur se in assenza di elementi attraverso i quali poter esprimere, al momento, giudizi di efficienza e di efficacia.

D'altro canto, rimangono aperte perplessità circa la effettiva capacità dei Centri per l'impiego e dei Comuni di far fronte a queste nuove sfide, tanto da risultare

attualmente ancora impreparati nell'erogare le misure e le azioni previste. A questo si aggiungano l'esigenza di costruire e/o perfezionare le piattaforme informatiche per il lavoro (Siulp) e per l'inclusione (Siuss); la necessità di ridefinire gli aspetti di competenza su questa materia tra Stato e Regioni e, soprattutto, la ristrettezza dei tempi in cui realizzare le misure ideate, dettata più dall'agenda politica che dalla reale praticabilità degli strumenti messi in campo.

Si confida che i prossimi decreti attuativi possano aiutare a risolvere i dubbi che attualmente emergono, chiarendo meglio sia l'operatività delle misure sia i dettagli riferiti ai servizi da erogare, alle platee che ne beneficeranno e alla distribuzione delle competenze in materia.

Ad ogni modo, come si comprenderà, ci si astiene dall'esprimere un giudizio decisivo e definitivo su questa complessa iniziativa, né si ritiene opportuno assumere una precisa posizione ideologica rispetto al tema. Quello che preme è favorire l'adozione di forme di reale e strutturale contrasto alle diverse povertà e, soprattutto, favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di persone che ne siano state incolpevolmente espulse o a cui non sia mai stata offerta una reale opportunità.

A tutti coloro che sono accorti, risultano noti il disagio socio-economico e la sostanziale disuguaglianza in cui versano sempre più ampie fasce della popolazione italiana, in un preoccupante divenire culturale che tende a "colpevolizzare" il povero per la condizione in cui si ritrova. Vi è l'orientamento a rimuovere le effettive condizioni sociali, culturali, strumentali in cui le sacche di povertà maturano e, al contempo, sembra allentarsi il legame solidaristico e di attenzione verso queste problematiche, attardandosi nel voler distinguere, differenziare, escludere, colpevolizzare. Nessuno è sollevato da questa responsabilità, quale che sia il ruolo assunto nella moderna società: dall'imprenditore al lavoratore, dal promotore della tecnica all'utilizzatore della medesima, dal politico all'educatore, da chi sovrintende alla legalità a chi si adopera per il bene comune.

Né va trascurata la sempre più emergente disuguaglianza sociale presente "tra" i territori (Nord, Sud) e "nei" territori (problematicità delle aree interne). La nostra regione, ad esempio, subisce gli effetti di forme allarmanti di spopolamento soprattutto giovanile e di incipienti forme di disservizio di ordine sociale, sanitario, infrastrutturale. Esistono forme di povertà valutabili anche in termini di inadeguatezza degli effettivi livelli di welfare somministrati. In un tessuto socio-economico come quello della Basilicata, caratterizzato anche da una scarsissima attrattività occupazionale, sarà sufficiente la sia pur larga adesione a questa misura di sostegno al reddito per ristabilire un requisito minimo di effettiva dignità tra le persone svantaggiate? Appare a tutti chiara l'urgenza di definire ed implementare progetti che abbiano una portata di contenuti più ampia ed un respiro temporale che si proietti nei prossimi decenni. Una progettualità che sappia andare al di là delle dinamiche legate alle alternanze politiche decise di volta in volta dai territori. Urgono forme di coesione sociali ed economiche che siano strutturali e profondamente radicate nella cultura della solidarietà e della speranza, in cui vinca la promozione della tutela delle condizioni di effettiva umanità. Il panorama, da quello regionale a quello internazionale, sta cambiando, anzi, è già mutato e sta producendo degli effetti che urge contrastare, se non altro per il carico di pericolosa conflittualità che si sta palesando sotto gli occhi di tutti.

Per una riflessione più profonda e consapevole, recuperiamo le parole di Papa Francesco al n. 204 dell'Evangelii Gaudium: "*Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.*"

Salvatore BOCHICCHIO

Consulta Regionale Aggregazioni Laicali

Radici e germogli di Basilicata

Il 24 aprile u.s. presso il Salone degli Stemmi del palazzo vescovile di Melfi si è tenuto l'incontro dal tema "*Le radici della libertà. Costruire la speranza*" organizzato dalla Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali della Basilicata. L'incontro rientra in un progetto ambizioso della CRAL regionale, quello cioè di proporre un percorso educativo caratterizzato da una serie di incontri in quattro città della Basilicata dislocate in quattro diocesi differenti. Nei diversi appuntamenti saranno declinati i quattro termini associati al tema del lavoro nel corso dell'ultima Settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari: libertà, creatività, partecipazione e solidarietà. Gli incontri hanno l'obiettivo di mostrare esperienze di bellezza e di condivisione in atto nel tessuto sociale; esperienze da conoscere e valorizzare, per dare un respiro di fondata speranza di una possibile costruzione sociale. Ad aprire i lavori della tavola rotonda i saluti di S.E. Mons. Ciro Fanelli Vescovo della diocesi, Erminia Pantaleo Presidente della Consulta diocesana di Melfi e Fausto Santangelo membro del Consiglio di presidenza CRAL di Basilicata. Significativo l'intervento del prof. Giuseppe Notarstefano vice presidente nazionale del settore adulti di Azione Cattolica che, attraverso la lettura di alcuni dati statistici relativi ai movimenti migratori dei giovani del Sud verso altre regioni o paesi europei, ha fornito alcune chiavi di lettura utili a comprendere i fenomeni sociali che determinano la scelta di allontanarsi dai territori di origine. Nel contempo ha messo in evidenza anche nuovi meccanismi e dinamiche che determinano il desiderio di allontanarsi dalla propria terra di origine e che, creando quasi un circolo virtuoso, in alcuni casi favoriscono il ritorno nei propri contesti mettendo a disposizione del territorio competenze e professionalità che possono essere messi anche a disposizione delle comunità. Casi concreti di questo modo di operare possono essere delle esperienze, condivise durante il convegno, da parte di due giovani lucani: Angela Pennella e Fabio Vitucci. La prima dopo aver condotto gli studi universitari a Bari, laureandosi in Scienze dei beni cultuali archivistici librari, torna a Melfi e insieme ad un gruppo di amici decide di fondare l'associazione Aleph Impresa sociale con lo scopo di mettere a disposizione del territorio competenze e professionalità acquisite durante gli studi ed alcune esperienze lavorative. Attività principale dell'associazione è quella di offrire supporto nelle attività di progettazione dei bandi con enti, imprese e associazioni a livello locale e nazionale. In particolare l'associazione si occupa della progettazione delle attività e dello svolgimento di laboratori multidisciplinari partendo sempre da una lettura del territorio, ossia trasformare il bisogno di un territorio, di un'istituzione, in un servizio offerto alla comunità che lo richiedeva; oppure mettere a disposizione del territorio un'idea nata dall'osservazione di ciò che ci circonda. Fabio Vitucci è laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni a Pisa, ha preso poi un Dottorato di Ricerca nel 2008 e successivamente fatto altri due anni di ricerca accademica. Dal 2010 ha contribuito allo sviluppo di una spinoff innovativa, WinMedical, per la progettazione di sistemi indossabili per il monitoraggio ospedaliero e domiciliare, con lo scopo di ridurre il rischio clinico e gli eventi avversi sia in ospedale che a casa, consentendo ai pazienti una maggiore sicurezza e una migliore qualità della vita. La spinoff ha avuto successo, è diventata un'azienda vera e propria con diffusione in Italia e all'estero e dal 2017 sono stati acquisiti da una grande multinazionale italiana, ab medica. A conclusione delle testimonianze Lindo Monaco presidente CRAL di Basilicata ha ringraziato i partecipanti sottolineando come all'interno delle nostre comunità siano presenti segni di speranza per il futuro del territorio e di come le esperienze lavorative presentate possano essere da volano e da stimolo per tutti coloro che intendono intraprendere un percorso lavorativo anche fuori regione come ha fatto Fabio Vitucci.

> All'interno delle nostre comunità siano presenti segni di speranza per il futuro del territorio

Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali

Monticchio casa comune

Praticare l'"ecologia integrale" nelle nostre comunità

A seguito di un lungo iter, durato più di vent'anni ed intervallato da lunghe pause, si è arrivati nel novembre 2017 all'istituzione del "Parco Regionale Naturale del Vulture", ciò significa: livelli di tutela più alti del nostro territorio e valorizzazione del patrimonio ambientale ma anche storico, artistico e culturale.
Questo, in estrema sintesi, quello che riporta la legge regionale di istituzione che dovrebbe tradursi, per noi cittadini e cittadine dell'area del Parco, nel riconoscimento del nostro territorio quale bene comune da preservare nella sua interezza.

I Laghi di Monticchio vero e proprio luogo dell'anima per cercatori di bellezza

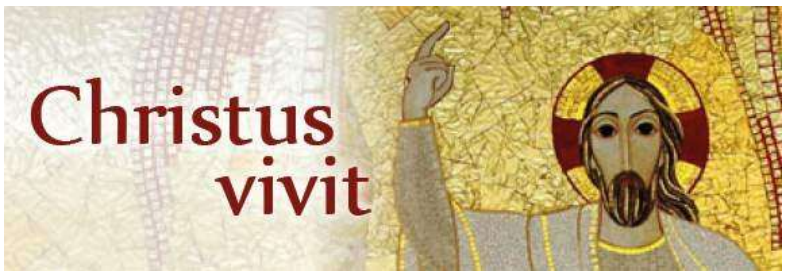
Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì*, al punto 13, parla di protezione della "*casa comune*" ed il termine casa ci riporta alla famiglia e al sistema di relazioni che interconnettono tutti i componenti. Vien da chiedersi se realmente riusciamo a sentire casa l'ambiente che ci circonda che non è esclusivamente l'insieme di piante ed animali ma che comprende anche la società che vive quel territorio e che inevitabilmente e, in alcuni casi, anche fortunatamente, modifica quell'ecosistema.
Per troppo tempo la ricchezza e la necessaria coesistenza di organismi diversi è stata ignorata o bistratta perché presi da interventi d'emergenza e non di prospettiva, relegando il tema della tutela ambientale a pochi appassionati. I richiami continui di Papa Francesco hanno risvegliato le coscienze di credenti e non, ed hanno il merito di aver spostato l'attenzione dalla mera trasmissione di conoscenze sull'ecologia e sulla tutela ambientale alla centralità della persona umana quale artefice di cambiamento sostanziale del proprio ecosistema.
Assegna alla politica, alle associazioni e alle comunità cristiane il compito di educare alla bellezza formando le coscienze ad una "*cittadinanza ecologica*" che deve necessariamente tramutarsi in stile di vita. È solo con un cambiamento di stile di vita che può essere esercitata "*una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale*". Benché infatti sembriamo essere tutti consapevoli delle bellezze della natura facciamo fatica a trasformare queste convinzioni in azioni concrete, quotidiane e realmente incidenti.
Possiamo perciò sostenere che non è sufficiente affermare il bello come ideale estetico senza metterlo in relazione ai processi che permettono ad ogni persona di conoscere ed interpretare la realtà, dandole significato e connettendo tutte le parti dell'ambiente in un'ottica di ecologia integrale, appunto. Dovremmo partire dall'assunto secondo il quale educare al bello non corrisponde soltanto alla percezione di paesaggi, piante, animali belli, e alla formulazione rispetto ad essi di una gerarchia di giudizi ma sperimentare un processo interpretativo che tenga conto di tutte le parti e soprattutto delle relazioni tra esse.

Questo cambiamento di prospettiva richiede, secondo il Pontefice, una vera e propria conversione, fatta di gratitudine e sobrietà dei bisogni che meglio permettono all'uomo di apprezzare l'ambiente e di riconoscerlo quale casa comune in cui ognuno è responsabile della felicità dell'altro.
Ora sta a noi tradurre la prospettiva ecologica di Francesco nelle nostre comunità ricche di bellezze ambientali, storiche, artistiche ed umane partendo proprio da un patrimonio come quello dei Laghi di Monticchio, vero e proprio luogo dell'anima per sempre più numerosi cercatori di bellezza.

Angela DI LALLA

Esortazione Apostolica Christus vivit

Per una chiesa viva, aperta ai giovani e alle novità



L'Esortazione Apostolica, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio, viene dopo la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», che si è svolta a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018.

Il Documento finale del Sinodo contiene già molte indicazioni, l'Esortazione ne sviluppa ulteriormente alcuni temi, a testimonianza di quanto il Papa - e con lui la Chiesa tutta – sia attento alle esigenze e alle richieste provenienti dal mondo giovanile.

Tante le figure coinvolte nei lavori dell'Assemblea: pastori, religiosi, laici, esperti, educatori. Punti di vista diversi, a volte anche estremamente divergenti, ma appartenenti a persone disposte al confronto. Perché la diversità può rivelarsi ricchezza, il dialogo può essere motivo di crescita e distensione, in una società nella quale sempre più spesso le contrapposizioni esasperano i contrasti, non risolvono i problemi, non portano a soluzioni ed erigono muri. Il dialogo presuppone l'ascolto. Dal Sinodo emerge la constatazione che i giovani sono stanchi di risposte preconfezionate, che non tengono conto delle domande, tendono a non assimilare regole di comportamento non condivise, se non in aperto contrasto con quanto testimoniato dalle figure di riferimento.

> I giovani concentrati sul presente. Individualismo, sincretismo e relativismo religioso

La proposta religiosa è ben recepita quando viene presentata in maniera autentica e gioiosa, in una dimensione comunitaria accompagnata da un cammino associativo attento ai bisogni della persona ed aperto all'ascolto. Là dove invece risulta un insieme di precetti morali imposti - e per questo mal tollerati- si ottiene il distacco. Emerge quindi un urgente ripensamento della catechesi e della vita parrocchiale nella sua impostazione di fondo. Una parrocchia burocratizzata, vista come dispensatrice di Sacramenti, proporrà percorsi di iniziazione cristiana che si concludono con la Confermazione e l'allontanamento dei ragazzi che, in un'ottica di tipo scolastico, hanno conseguito il loro "diploma".

L'Esortazione si apre con una panoramica relativa a diversi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento in cui si parla dei giovani. Viene evidenziato come lo sguardo di Dio si sia posato su persone che agli occhi del mondo erano quasi invisibili o contavano poco: Giuseppe, ultimo dei fratelli; Samuele con le sue insicurezze; Davide, che quando fu scelto era un giovane pastore, per fare qualche esempio.

I giovani per la Chiesa rappresentano un'importante componente, con la loro forza aperta al cambiamento in un mondo in rapida evoluzione, ma hanno bisogno di figure autorevoli di riferimento. "Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore" sostiene il Papa a un certo punto. La Chiesa deve sapersi rinnovare, perché fa parte del mondo, non è qualcosa di separato, lontano, inaccessibile, riservato. Il rinnovamento presuppone anche la capacità di rischiare, di abbandonare comportamenti rassicuranti e scontati. Quindi basta condanne continue nei confronti di ciò che è considerato mondano: i credenti sono immersi nella realtà e la vivono pienamente. Nemmeno si auspica un'adesione acritica e compiacente verso tutto ciò che il mondo offre.

La strada indicata nell'Esortazione è quella di un modo equilibrato di stare con gli altri, in modo da trasmettere la gioia dell'annuncio cristiano con le parole e i fatti, attraverso la testimonianza, per essere portatori della luce di Cristo.

Tanti i temi affrontati nell'Esortazione: l'ambiente digitale con i suoi innegabili pericoli ma con le grandi opportunità che offre, i migranti e le loro speranze da non deludere o respingere, la famiglia come strumento di trasmissione dei valori e della tradizione, l'amicizia e i rapporti tra pari, l'affettività da vivere come momento di gioia e non come bene di consumo, i problemi del mondo del lavoro, la partecipazione dei giovani alla vita sociale, l'arte e la musica visti come vie per scoprire ed apprezzare la bellezza e non l'apparenza, spazio per far emergere la creatività.

Il discernimento aiuta i fedeli a riconoscere il percorso della propria vita e presuppone in primo luogo l'ascolto. Alla Chiesa tutta il compito di accompagnare i giovani nel loro percorso di fede.

Vincenzo CASCIA

Pregare per le vocazioni

"Come se vedessero l'invisibile"

È il tema proposto quest'anno dall'Ufficio nazionale per la Pastorale delle Vocazioni, in occasione della 56^ Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, tratto dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

L'esperienza biblica ci mostra come l'uomo ha visto "l'invisibile" nei segni del suo tempo, nella semplicità dei gesti di ogni giorno, proprio come Mosè, che mentre stava pascolando il gregge, vede un roveto che brucia e non si consuma.

Oggi noi siamo chiamati a vedere "l'invisibile" nel nostro tempo, in ciò che ci circonda e specialmente in chi ci circonda. Su questo tema si è svolta, il 12 maggio scorso, la veglia di preghiera per le vocazioni nella Cattedrale di Melfi, presieduta dal vescovo, con la presenza dei presbiteri e dei tre seminaristi diocesani: Domenico, Samuè e Saverio.

Hanno partecipato alla veglia anche i due neo-presbiteri don Davide Endimione e don Danilo Giuseppe Marino, ordinati lo scorso 29 aprile a Melfi.

Animata da alcuni giovani, nell'Adorazione Eucaristica si è pregato per le vocazioni e perché i giovani prendano coraggio e comprendano che sono preziosi agli occhi del Signore, proprio come ha affermato il vescovo nel suo pensiero omiletico, durante la veglia, citando Isaia al cap.43 v.4: "*Perché tu sei prezioso ai miei occhi*".

Si è pregato in maniera particolare per quei giovani che avvertono nel loro cuore il desiderio di seguire il Maestro più da vicino.

Un forte segno vocazionale nella nostra regione è il Seminario Maggiore interdiocesano di Basilicata.

Guidati dall'equipe formativa, formata dal Rettore don Angelo Gioia dell'arcidiocesi di Matera-Irsina, dal Vicerettore don Giuseppe Daraio della diocesi di Tricarico e dai Padri Spirituali don Leonardo Verre della diocesi di Tricarico e don Cesare Lauria della diocesi di Tursi-Lagonegro, sono 30 i ragazzi in formazione nel nostro seminario, provenienti dalle sei diocesi lucane: 1 dell'arcidiocesi metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo, 10 dell'arcidiocesi di Matera-Irsina, 3 dell'arcidiocesi di Acerenza, 3 della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, 6 della diocesi di Tursi-Lagonegro e 5 della diocesi di Tricarico, tra i quali 3 ragazzi della Nigeria.

> Un forte segno vocazionale nella nostra regione è il Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata.

I giovani che quest'anno formano la comunità propedeutica sono 5: 1 dell'arcidiocesi di Matera-Irsina e 4 della diocesi di Tursi-Lagonegro, seguiti dal responsabile don Cesare Mariano dell'arcidiocesi di Acerenza.

Le parole del nostro vescovo Mons. Fanelli, nella lettera *"Gettiamo di nuovo le reti"* scritta in occasione della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ci spronano ad innalzare ferventi preghiere per gli operai della messe: "*Anche noi, come Chiesa diocesana, desideriamo inserirci in questo meraviglioso solco, non solo spinti dall'urgenza di avere nuove vocazioni di speciale consacrazione, ma anche e soprattutto per voler riscoprire la gioia e la bellezza dell'essere comunità del Risorto che sa riproporre il fascino e la bellezza della sequela e che sulla parola di Gesù vuole gettare di nuovo le reti dell'annuncio vocazionale (Cfr. Lc 5, 4)*".

Saverio DE ROSA

Quando un incontro ti emoziona profondamente…

"Dentro di me voglio sentirmi veramente libera: voglio pace, serenità, dignità. Voglio sentirmi fiera di me, una donna in pienezza. Lo vorrei anche per le altre ragazze. Vorrei che tutte le persone potessero vivere una vita in libertà e dignità".

È il progetto di vita che **Blessing Okoedion**, una giovane donna nigeriana, ha dovuto riconquistare, con coraggio, dignità e libertà.

L'abbiamo incontrata a Melfi, nel salone degli Stemmi del Palazzo Vescovile, l'11 Maggio u.s. per ascoltare la sua testimonianza e confrontarci con lei sulle numerose tematiche legate alla sua vicenda umana. L'incontro fa parte di un percorso di riflessione avviato dal parroco della Cattedrale e dal Consiglio Pastorale ed è stato sollecitato da un gruppo di persone che ha letto il libro "***Il coraggio della libertà***", nel quale Blessing racconta la sua storia.

In Nigeria Blessing è cresciuta in una famiglia unita, serena, con solidi princìpi morali. Nonostante i problemi economici, il padre l'ha fatta studiare, Blessing ha frequentato anche l'università, si è laureata e ha iniziato a lavorare a Benin City. Desiderava migliorare la propria vita, mettendo a frutto le sue competenze, quando le è stato proposto un lavoro in Europa. Ha voluto cogliere questa opportunità ma, appena arrivata in Italia, ha capito di essere stata ingannata: era finita nelle mani dei trafficanti di esseri umani, ridotta in condizione di schiavitù, costretta a prostituirsi!

Blessing ha vissuto quei giorni sulla strada sentendosi privata della dignità, della propria vita, mentre si vedeva ridotta ad un oggetto-merce che si compra-si usa-si getta. Non ha voluto "abituarsi" a quella vita. Dopo qualche giorno, con uno scatto di orgoglio, ha vinto la paura e si è ribellata, è fuggita, ha denunciato. Blessing è stata accolta a **Casa Rut**, a Caserta, dalle suore orsoline che aiutano tante donne a ritrovare dignità e a ricostruire la propria vita, anche attraverso il lavoro, in una Cooperativa sociale da loro fondata e chiamata «newHope », appunto: nuova speranza.

Ora Blessing svolge l'attività di interprete e mediatrice culturale, in Italia il suo impegno professionale è fortemente motivato perché incontrando altre ragazze che vivono in situazioni di grande difficoltà sente di poter fare qualcosa, aiutandole a vincere la paura, ritrovando autostima e dignità.

Inutile dire che il racconto di Blessing ha scosso profondamente tutti i presenti all'incontro, la sua voce calma, dolce, sicura ha espresso tutta la forza di questa giovane donna che ha superato anche la rabbia ma è fermamente decisa a sollecitare la nostra riflessione. Tra i vari aspetti della sua storia Blessing ha spesso sottolineato l'importanza dell'istruzione, la forza morale della sua famiglia, la fede in un Dio che sostiene, il lavoro che dà dignità, una rete di relazioni fondata sul rispetto.

I vari interventi che sono seguiti alla sua narrazione hanno chiarito alcuni momenti della sua vicenda personale, sono stati spunto per ringraziarla della sua testimonianza, hanno posto ulteriori domande facendo emergere un senso di impotenza di fronte ad un fenomeno così complesso come la tratta delle schiave per la prostituzione. Ebbene, Blessing rispondendo non ci ha dato delle «ricette» ma ci ha –oserei dire- inchiodato alle nostre responsabilità, quelle piccole quotidiane responsabilità che abbiamo in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella nostra città, insomma ovunque incontriamo un'altra persona perché possiamo impegnarci ad interagire con rispetto e disponibilità, valorizzando ognuno e andando oltre le apparenze…ed è anche per questo sguardo nuovo che sento di dovere il mio GRAZIE a Blessing.

Maria Antonietta PAESANO

Pellegrinaggio a Lucera

Domenica 31 marzo u.s. un nutrito gruppo di pellegrini, circa cento, da Melfi e da Monticchio sono giunti a Lucera per incontrarsi e per conoscere San Francesco Antonio Fasani popolare anche come "Padre Maestro". Sotto la guida amorevole di mons. Ciro Fanelli, Vescovo

di Melfi- Rapolla-Venosa, il quale al mattino ha tenuto una catechesi presso l'Oasi Betania, i pellegrini hanno partecipato alla Santa Messa presieduta dallo stesso mons. Fanelli nella Basilica-Santuario "San Francesco Antonio Fasani". Non sono mancati nell'omelia momenti di forte emozione per la nostra comunità diocesana, soprattutto quando il vescovo, presentando il carisma e la figura del "padre maestro", santo a lui caro, ha voluto ricordare San Giustino De Jacobis, due santi molto somiglianti, mossi ambedue dall'amore per il prossimo. Il pellegrinaggio, promosso e organizzato da padre Giuseppe Cappello, Guardiano della comunità francescana conventuale di Melfi, si è caratterizzato per momenti di intensa spiritualità, di preghiera e di ascolto della Parola nonchè occasione per gemellare le fraternità OFS (Ordine Francescano Secolare) di Melfi e di Lucera. Prima del rientro i pellegrini hanno fatto sosta, per una breve visita, al Santuario dell'Incoronata di Foggia.

Franca CAPUTI

Nomine

Consulta Aggregazioni Laicali

In seguito all'assemblea diocesana tenutasi lo scorso 17 marzo il vescovo ha nominato presidente della Consulta Diocesana Erminia Pantaleo, presidente dell'Azione Cattolica diocesana. L'Ufficio di presidenza è composto da Marianna Piccolella *(Segretaria)*, Giuseppe Altieri *(Delegato per la Consulta Regionale)*, Vita De Luca *(Delegata per il Consiglio Pastorale Diocesano)*, Pina Lamorte, e Flavio Desina. La Consulta ha tra i suoi obiettivi primari quello della reciproca conoscenza e stima tra le varie Aggregazioni laicali, il dialogo tra le stesse, la valorizzazione dei diversi carismi, il coinvolgimento nella vita della diocesi.

Nuovo Consiglio IDSC

Con Decreto Vescovile del 1° maggio 2019 S.E. il Vescovo Mons. Ciro Fanelli ha provveduto alla costituzione del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero per il quinquennio 2019-20124. Ne fanno parte don Michele Del Cogliano, don Michele Cavallo *(eletti dal clero diocesano)*, don Rocco Di Pierro - con funzioni di vice presidente, geom. Aldo Antonaglia - con funzioni di presidente, dott. Gerardo Valvano *(designati dal vescovo)*. Fanno parte del Collegio dei Revisori dello stesso Istituto: don Giuseppe Fano *(eletto dal clero diocesano)*, dott. Flavio Desina, rag. Mario Sonnessa *(designati dal vescovo)*.

RnS: I nuovi responsabili

Domenica 19 maggio 2019 presso l'Istituto religioso "Padre Minozzi" di Policoro, il Rinnovamento nello Spirito Santo di Basilicata ha eletto i responsabili che guideranno le comunità per il prossimo quadriennio: il coordinatore regionale è Franco Maggi, i consiglieri e coordinatori diocesani sono Antonio Chiorazzo per la diocesi di Tursi-Lagonegro, Lindo Monaco per la diocesi di Matera-Irsina e Michele Civiello per la nostra diocesi.

La giornata, scandita da momenti di preghiera, adorazione e celebrazione eucaristica, si è conclusa con il mandato del coordinatore regionale con le parole del vangelo di Luca: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19). Chiediamo al Signore copiose benedizioni per i responsabili del RnS di Basilicata per il loro servizio alla Chiesa di Dio.

La diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa si arricchisce di due nuovi presbiteri

Si è svolta lunedì 29 aprile nella Basilica Cattedrale di Melfi la cerimonia di ordinazione presbiterale dei due diaconi diocesani don Danilo Giuseppe Marino 28 anni, originario della parrocchia S.S. Annunziata di Rionero in Vulture, in servizio presso la parrocchia Immacolata di Venosa e don Davide Endimione 28 anni, originario della parrocchia S. Marco Evangelista di Rionero in Vulture, in servizio presso la Parrocchia Santa Gianna Beretta Molla di Melfi.

Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, S.E. Rev.ma Mons. Ciro Fanelli ha accolto nella comunione del clero diocesano i neo sacerdoti.

Accompagnati da genitori, parenti, parrocchiani e amici, in una Cattedrale gremita, i nuovi presbiteri hanno riposto nelle mani del vescovo i loro impegni per essere "consacrati al ministero nella Chiesa con il dono dello Spirito Santo". Hanno concelebrato Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni, Mons. Pasquale Di Giacomo, Arciprete emerito di Rionero in Vulture, i sacerdoti diocesani e tanti sacerdoti provenienti da diverse parti della regione. Presente anche una numerosa rappresentanza del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, dove entrambi i neo presbiteri hanno compiuto il loro percorso formativo.

Il Signore si prenderà cura di questi suoi due ministri, chiamati a santificare i fratelli. Ma tocca anche a noi custodirli, prenderci cura di loro. Lo faremo con il nostro affetto, la nostra vicinanza, la nostra preghiera". Auguri don Danilo e don Davide.

Maria TARTAGLIA

Suore famiglia del Sacro Cuore

«Dio solo in tutto e tutto senza riserva per Dio solo», questo fu il programma di vita di Laura Baraggia, fondatrice della Famiglia del S.Cuore di Gesù. Un programma che scriverà dettagliatamente nella Pasqua del 1867, ma che in realtà aveva già presente fin da piccola. Laura nasce a Sulbiate Superiore (Monza-Brianza) il 1° maggio 1851. È la nona di dodici figli di Cesare Baraggia e Giovannina Ravanelli. Il padre gestiva un mulino, la madre si occupava dei figli e della casa e fu donna di grande preghiera e carità. Nonostante dovesse badare ai suoi numerosi figli, aiutava sempre gli altri. Scriverà la figlia nel suo *Quaderno Autobiografico*: «Quanta carità le vidi fare di nascosto di notte per non farsi vedere. Quante volte vidi la mamma nel cuore dell'inverno venire a casa alla sera senza calze, senza sottane, senza giubboncini», perché si privava del necessario per donarlo a chi aveva meno di lei: era capace di restare senza la coperta di lana del letto per regalarla ai poveri. «La vidi una notte, all'una, sola con un fardello di biancheria andare da una inferma per sollevarla e vegliarla».

La comunità dell'Istituto presente a Rapolla segnò negli Anni Trenta la prima espansione della Famiglia religiosa nell'Italia del Sud

Quante notti intere vegliò presso povere inferme e senza prendere un poco di riposo e tutto il giorno attendere alla famiglia». È questo il clima che respirò Laura fin dal principio, una carità evangelica dettata dal cuore che porterà via con sé in ogni luogo dove andrà. Preghiera, lavoro, senso del dovere furono la pedagogia della famiglia Baraggia che aveva posto al centro Dio, e tutto e tutti ruotavano intorno al Padre. I primi 15 anni di vita di Laura, pur essendo privi di fatti di grande rilievo, furono fondamentali per il suo cammino spirituale. Durante questo periodo Laura, seguendo l'esempio dei suoi genitori, giunse alla scoperta della preghiera (annotò nel suo Diario: *"Avevo il piacere della preghiera... pregavo ore ed ore... mia consolazione era nascondermi in qualche cantuccio, non veduta che da Dio, a pregare..."*) e del Crocifisso.

Le diverse esperienze vissute nell'infanzia, insieme ai sacramenti ricevuti, diventarono capisaldi della spiritualità di Madre Laura.

Laura crescendo attendeva alla sua formazione scolastica e, nel frattempo, approfondiva il suo desiderio della vita religiosa. Il parroco di Brentana, don Ercole Riva, lo aveva ben intuito ma nel 1886, in accordo con la famiglia, pensò di mandare la giovane a Milano in casa del cavalier Francesco Biffi perché svolgesse i compiti di segretaria del nobile milanese e di donna di compagnia delle sue due sorelle anziane. Nel frattempo Laura avrebbe avuto il tempo per chiarire meglio la sua vocazione e per perfezionare la sua formazione umana e spirituale. I 14 anni di vita milanese furono estremamente importanti: Laura stessa li definì il suo 'noviziato alla vita religiosa'. Affidandosi poi alla direzione spirituale del padre gesuita Ottone Terzi, Laura si sentì confermata nel suo desiderio di consacrazione e nella formazione del suo carattere, a tal punto che poté pronunciare i voti e vivere nel mondo come persona consacrata, dividendo le sue giornate fra il lavoro, la preghiera, le opere di carità, la partecipazione a diverse associazioni religiose. Intanto il 2 febbraio 1879, festa della Presentazione al tempio di Gesù, nella chiesa di san Babila si tenevano le Quarantore; Laura ottenne il permesso di andarvi e, mentre pregava, avvertì interiormente la voce di Gesù che la invitava a guardare *'un'estensione sterminata, innumerevoli anime avvolte in una fitta rete che cercavano di rompere'*. Subito Laura nella visione si ritrovò madre di tante figlie e vide

'parrocchie, lavori, funzioni, funerali, scuole, gioventù, bambini' mentre Gesù le faceva intendere che quello sarebbe stato il campo del suo apostolato. Intanto il suo direttore spirituale le propose di iniziare il noviziato presso la Compagnia di S.Orsola perché come Orsolina, riunendo a vita comune alcune compagne, si dedicasse alle opere parrocchiali.
Il 22 settembre 1880 Laura Baraggia, ancora novizia orsolina, partì con tre sue compagne per Sulbiate Superiore per dare inizio ad una comunità religiosa. I primi anni furono caratterizzati dall'avvio delle diverse opere parrocchiali: la cura degli arredi sacri della parrocchia, l'oratorio delle Figlie di Maria, la scuola comunale, la scuola di carità per i bambini poveri, l'asilo, la scuola femminile per le giovani del paese. Gli anni successivi alla prima fondazione furono dedicati all'erezione definitiva della nuova Congregazione ed alla sua espansione nelle parrocchie della Brianza.
La spiritualità ed il carisma della Famiglia del S.Cuore si possono sintetizzare nei seguenti aspetti:

1. Amare e far amare il Cuore di Gesù consolando e sollevando le persone che si accostano attraverso la vicinanza, l'ascolto, l'accoglienza, la carità; riparando gli *'strappi'* della sofferenza, delle solitudini, delle povertà quotidiane con il *'filo'* della fraternità, della condivisione e del dialogo; accompagnando i fratelli all'incontro con Gesù attraverso la preghiera, la testimonianza e l'annuncio.

2. Il mistero pasquale e l'Eucarestia: le religiose della Famiglia del S.Cuore partecipano al sacrificio di Gesù sulla Croce contemplando il suo Cuore trafitto e vivendo la loro vita come offerta e dono, nella quotidianità delle realtà personali, comunitarie, apostoliche ed ecclesiali.

3. Lo stile di famiglia sul modello della Famiglia di Nazareth: uno stile di semplicità, laboriosità, dedizione, cura, stima, promozione fraterna, rispetto e fiducia.

4. L'attenzione ai fili più teneri: è questa un'espressione carismatica che vuole indicare l'attenzione alle persone in condizione di debolezza, quali possono essere i giovani, gli ammalati, i poveri, gli emarginati, le donne.

La comunità dell'Istituto presente a Rapolla segnò negli Anni Trenta la prima espansione della Famiglia religiosa nell'Italia del Sud in seguito alla richiesta di papa Pio XI di diffondere la presenza di comunità religiose nelle regioni povere dell'Italia meridionale per attendere all'educazione cristiana di bambini, ragazzi e giovani. Lo stesso pontefice volle la costruzione della casa e dell'asilo cui fu dato il nome di 'piccolo Vaticano'. Le suore vi giunsero il 6 marzo 1934 e ancora oggi, dopo 85 anni di presenza, continuano la loro opera pastorale nell'educazione dei piccoli, nella catechesi, nell'evangelizzazione, nella carità, nel servizio alla comunità parrocchiale in tutti i suoi bisogni.

Domenica 5 maggio 2019, il sindaco e l'Amministrazione comunale di Rapolla, alla presenza del Vescovo di Melfi e della Madre generale della Congregazione, hanno voluto intitolare una via del paese a Madre Laura Baraggia in segno di riconoscenza alle suore che in tutti questi anni hanno operato nella scuola dell'infanzia e nella parrocchia. In questa circostanza è stato anche inaugurato, all'interno della Casa delle suore, un piccolo parco giochi per i bambini e per le famiglie del paese, perché queste possano godere di uno spazio di aggregazione e di socializzazione.

Convegno Pastorale Diocesano

21-22 Giugno 2019 - Parrocchia S. Cuore MELFI ore 16.00-20.00

S.E. Mons. Ciro Fanelli convoca la Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa al Convegno Pastorale "Ministerialità e Comunione per una Chiesa in uscita" che si terrà venerdì 21 e sabato 22 giugno 2019 presso la Parrocchia Sacro Cuore MELFI, dalle ore 16.00 alle 20.00.

Le parole che l'apostolo Paolo ha scritto in 1Cor.12,1-13 ci saranno guida preziosa. In ascolto della Parola, disponibili al confronto e all'ascolto reciproco, i Delegati di tutte le parrocchie, i Religiosi/e e il Presbiterio diocesano sapranno riflettere, pensare e tracciare il Progetto per questa Chiesa locale.

Il Prof. Don Luciano MEDDI - docente di Catechetica missionaria presso la Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma - terrà la relazione fondamentale, orienterà il lavoro dei Laboratori e il discernimento, ci aiuterà a comprendere; il nostro Vescovo definirà i passi da compiere.

Ai Parroci, in collaborazione con gli Organismi di partecipazione, il compito di scegliere 10 Delegati, 2 per ciascuno degli ambiti del IV Convegno Ecclesiale Nazionale "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" (Verona, 16-20 ottobre 2006). Queste le caratteristiche dei Delegati da individuare per i 5 Ambiti:

1. Vita affettiva: Referente Pastorale Familiare e degli Adulti
2. Lavoro e Festa: Referente Pastorale Giovanile, Gruppo Caritas, Gruppo Liturgico
3. Fragilità umana: Ministro straordinario della Comunione, Religioso, Religiosa
4. Tradizione: Catechista IC, Responsabile Associazioni o Movimenti (presenti in parrocchia), Comitato Feste
5. Cittadinanza: Insegnanti di Religione, figure di testimonianza cristiana operanti nella cosa pubblica (politica, scuola, gruppi di aggregazione culturale o sociale).

L'iscrizione dei Delegati al Convegno deve avvenire entro sabato 8 giugno al seguente recapito:
segreteriaconvegnomelfi2019@gmail.com

Ai Delegati, prima del Convegno, verrà inviata una scheda–lavoro da leggere individualmente o insieme al Parroco e all'intera Delegazione parrocchiale.

Presbiteri, Diaconi, Seminaristi, Religiosi, Religiose e Delegati parteciperanno ai lavori di entrambi i pomeriggi pertanto, venerdì e sabato, in tutte le chiese della Diocesi non ci sarà celebrazione Eucaristica vespertina.

16 Giugno
FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA
Melfi, Palazzo Vescovile, dalle ore 16,30

DIREZIONE E REDAZIONE: P.zza Duomo 85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604 Sito web: www.diocesimelfi.it
ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi

Stampa: TIPOGRAPH snc di Ottaviano Beniamino e Loredana - Rionero in V. (Pz)

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI - Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO - Mariana DI VITO
Mauro GALLO - Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE - Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA - Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.